



LA LUMACA

ELOGIO DELLA LENTEZZA E DEL CONTRAPPUNTO

#gola

CESSATE IL CUOCO!

Domenico Palumbo

In fondo dobbiamo ammetterlo: il piacere della tavola è di tutte le età e di tutte le condizioni sociali; è così trasversale perfino come piacere che se per caso non riusciamo ad ottenere qualcosa ci rifugiamo nel cibo come ultima consolazione: in qualche modo riesce a consolarci della nostra perdita. E proprio per non far essere lo stomaco solo un organo 'capace' dal punto di vista animalesco, proprio per renderlo 'umano' si è cercato di porre rimedio con le parole: la gola in ebraico si dice 'nefesh' e nelle traduzioni si rende con 'anima'; 'capace' non vuol dire solo 'con spazio' ma vuol dire anche 'abile'; con evidenti traslitterazioni: l'"affamato" come 'persona che chiede il pane' non ci colpisce ormai più quanto la citatissima citazione 'siate affamati' di Steve Jobs. Tanto le cose dello stomaco sono finite per essere altro che c'è chi si è chiesto perché diavolo mangiare 3 volte al giorno e chi santamente si è chiesto perché non morire di indigestione, come certi valenti Papi: Paolo II per indigestione di melone, Martino IV per le anguille. S. Agostino ci ha messo una prima pezza: "io non temo l'impurità del cibo, ma l'impurità della concupiscenza" a dire che il problema sei tu e non l'anguille o la parmigiana di mamma. Pare poi che Papa Pio XII avesse tentato di convincere Mussolini a dichiarare l'Italia

neutrale suggerendogli che Hitler presto avrebbe sofferto di una violenta indigestione. Ma per il truce mascellone, cresciuto a pane ed acqua, la saggezza popolare valse più di ogni sofisma: "pane per tutti!", e siccome poi "l'appetito vien mangiando" e "l'uomo è ciò che mangia", riuscì a fare degli italiani la prova che Cicerone si sbagliava: bisogna mangiare per vivere e vivere per mangiare.

Continua...



E gli italiani, brava gente, l'hanno subito imparato, specie in politica: mangiare non è la fine del prodotto, ma il fine. Per certuni infatti la politica è l'arte del saper mangiare. E se Mastroianni ne 'La grande abbuffata' vuol finire la vita con un'orgia di cibo e di sesso, ad Arcore hanno diviso le cose: cibo gourmet da una parte e il resto dall'altra. Perché è meglio evitare di fare la fine di Esaù (che rinunciò ai diritti di primogenitura a favore di Giacobbe per un piatto di lenticchie rosse) o peggio ancora quella di Polifemo (accecato dopo il vino) o di Oloferne (a cui Giuditta taglia la testa). Ma non dobbiamo prenderci tanto in

giro: l'albero della cuccagna piace a tutti, ai politici che non hanno mai lavorato e ai pensionati che hanno lavorato una vita intera: ai potenti e ai poveri, benché questi si accontentino di issarlo nelle feste di paese. Ma qui il discorso si fa serissimo e dovremmo parlare anche di The Donald e del Koreano che vogliono mangiarsi a vicenda: visto lo spazio a disposizione, non ci resta che finire in altro modo: basta con gli chef executive che ti dicono come mangiare! Mangiamo diversamente! Di-versi, cioè anche 'in altri versi'!

FURFANTI PRESI PER LA “GOLA”

Gennaro Galano

Molte persone sono ancora oggi solite vivere alla giornata: lavorano dove capita, guadagnano a seconda di ciò che fanno, spesso vivono nell'incertezza, rasentando la povertà. Eppure chi riesce a guadagnare un gruzzolo, soprattutto se vive alla giornata, pensa per prima cosa a sfamarsi; non è peccato di gola, è sfruttare ciò che si ha in tasca per riempire lo stomaco, soprattutto in considerazione che probabilmente il giorno appresso inizierà una nuova lotta per la sopravvivenza. Ma per illustrare come la “Gola” nel corso dei secoli abbia portato individui anche a commettere reati, ricorriamo ad un interessantissimo processo criminale celebrato nella curia arcivescovile di Napoli nel febbraio 1569, contro tre adolescenti ordinati *in sacris* (avevano acquisito gli ordini ecclesiastici minori) che “lavoravano” nel duomo intitolato a San Gennaro. Marco d'Egitto, detto Marcoffo, Albenzio Vitale e Francesco de Bernardo avevano deciso di avviarsi alla carriera ecclesiastica per racimolare qualche soldo, in una Napoli di metà '500 brulicante di vita e soprattutto di prebende religiose (come ebbe a dire Benedetto Croce “un paradiso abitato da diavoli”). Probabilmente aspiravano a divenire sacerdoti, ma intanto, a dispetto del loro ruolo, vivevano intensamente la loro gioventù, tra brighe, scherzi e perfino furtarelli. Avevano strappato un piccolo impiego al sagrestano del duomo: avvicinandosi la Settimana Santa, infatti, essi aiutavano il campanaro a suonare le campane e avevano preso quasi alloggio nel campanile. Ogni sera, con ciò che guadagnavano, si facevano delle enormi abbuffate di maccheroni e zeppole, cucinati da loro stessi in alcune stanze sotto il campanile, sfruttando come legna su cui cuocere le prelibatezze preparate un oggetto che avevano sotto mano quotidianamente nella stessa chiesa: i banchi su cui si ascoltava la messa! I giovani religiosi erano stati furbi: con la scusa di sostituire banchi malconci, li sfasciavano di nascosto e li usavano per saziare la loro “gola”. Eppure, nonostante i lavoretti in chiesa, ai tre “pretarelli” i soldi non bastavano mai. Dal campanile, praticando un foro nel muro, avevano messo a punto un colpo degno di Arsenio Lupin. Da lì



infatti essi progettavano di calarsi con una corda nel giardino di un ricco medico, per rubare briglie e selle da cavallo, dall'alto valore economico. Una sera, approfittando dell'avvicinarsi del carnevale, provarono il colpo: Marcoffo finse di chiamare il padrone di casa, ma non sentendo nessuno, si calò nel giardino. Il medico, avvisato dal suo servo, lo sorprese subito, ma la furbizia e l'inventiva erano doti di cui non difettava: disse che si era calato per cogliere delle arance amare da usare per il carnevale come proiettili. Il colpo, però, era solo rimandato, e la conseguente abbuffata anche. Alcune sere dopo, infatti, Marcoffo, con l'aiuto di Albenzio e Francesco, riuscì a saccheggiare la stalla del medico. A quel punto, per i tre fu facile rivendere la refurtiva in

qualche mercato di Napoli e abbuffarsi nel campanile con nuove e gustose leccornie, ovviamente non prima di aver sfasciato un nuovo banco della chiesa. Queste gesta, però, non potevano passare inosservate: il medico li denunciò quasi subito in curia, ma il cerchio si strinse intorno ai tre anche per gli “ammanchi” di banchi: i gentiluomini che li avevano donati per devozione, con i propri nomi incisi, non li trovavano più e sporsero denuncia alle autorità diocesane. Per via della “gola”, i tre furono arrestati dalle *scoppettelle* (guardie vescovili di Napoli) e, in virtù del loro status di religiosi (privilegio del foro ecclesiastico), furono rinchiusi nelle carceri vescovili e torturati ripetutamente per estorcere una confessione. Marcoffo, che era il più giovane, era anche il criminale più incallito: fingeva svenimenti nel corso delle torture e minacciava gli stessi giudici. Alla fine però i tre, come d'altronde quasi tutti gli ecclesiastici delinquenti del periodo, se la cavarono con poco: rimesse le querele poterono tornare a gozzovigliare nel duomo, certi dell'impunità garantita dalla talare. L'esempio proposto, oltre alla divertente disamina del peccato di Gola, che spingeva i tre “pretarelli” a imbastire avventure anche illecite, ci aiuta a far luce su una caratteristica del mondo moderno, durata fino ad alcuni decenni fa: l'altissimo numero delle vocazioni religiose. Molto spesso si abbracciava la carriera ecclesiastica un po' come oggi si decide il lavoro: lungi dalla vocazione, molti pensavano a sfamarsi e nelle capitali dei Regni, così come nei piccoli centri, non era difficile procacciarsi da vivere con incarichi religiosi. Come nel caso di Marcoffo, Albenzio e Francesco, molti ecclesiastici non superavano gli ordini inferiori. Questo da un lato non li rendeva dei veri e propri sacerdoti, ma dall'altro gli offriva ugualmente un ampio ventaglio di vantaggi: dal privilegio del foro alla possibilità di incarichi remunerati presso le chiese, fino all'uso, spesso invalso, di vivere come laici ma con la protezione della veste talare. Oggi, in una società dove lavoro e gozzoviglie non mancano la scelta religiosa appare più autentica e perciò meno praticata. Nel passato, invece, il prete era quasi un mestiere come un altro: tutti potevano esercitarlo, dai Santi ai peccatori.

ONORA IL PA..NE E LA MA..RMELLATA

Gioia Gargiulo

Pastiche al quadrato (ricetta goliardica – dal latino *gula*). Ingredienti e procedimento: una società più o meno consapevolmente immersa nel benessere che però vive di contraddizioni; sperequazioni apparentemente casuali; create una casta di psicologi agguerriti; allontanate delicatamente la guerra con i *mass media* suggerendo l'impressione di vivere in un periodo di pace globale ma con le stragi dietro l'angolo; cercate un capro espiatorio possibilmente orientale e intransigente; riesumate martellanti retoriche delle radici; instillate paure, fomentate psicosi e isterie collettive; date voce in capitolo a chi non trova manco l'indice dei nomi ma ha titoli e motivi per tutto; fate *arruscare* le case farmaceutiche; perseguitate i diversamente sessuati come diversivo; prendete persone mentalmente friabili e *fast food*.. impastate con frust(r) a(zione) creando un composto informe che sarà il nuovo problema del terzo millennio - il cibo; fate in modo che questo trabocchi anche dagli scaffali del ferramenta e delle librerie. Indorate le pillole. Mantecate le informazioni. Venerate nuovi idoli senza adipe. Una spolverata di *voluptas dolendi* e 100g di male di vivere oppure 1 litro di *tuosseco*. Con una *pochette* (in) farcite di depressione le persone della società con dosi crescenti secondo peso ed età. Mescolate ad apparente assenza di altre preoccupazioni. Prendete la società, frullatela in modo tale da omogeneizzare il pensiero dominante; de-saturate togliendo il sale dalle zucche, affogatele in una brodaglia cerebrale di

gossip, lassismo grammaticale, xenofobia, opportunistica fiducia nei politicanti – attenzione state distillando l'essenza di ignoranza allo stato **purÉ** ma con lo 0,9999% (!) di grassi in meno e senza olio di palma. Assumete droghe per sopperire alla crisi di astinenza dall'olio di palma. Tagliate con un grissino l'ignoranza a cubetti e mettetela da parte in una teglia, vi servirà dopo. Amalgamate società, psicofarmaci, disturbi ossessivo-compulsivi e dell'alimentazione. Infor**Mat**.ehm no, infor**Nate** a **90° di inclinazione** per tutto il tempo necessario a capire che il forno è spento. Se preferite ogni tanto infilare un coltello testando il grado di cottura interna assicurandovi che l'impasto non sia crudo e asciutto: se lo è, lubrificatelo e accarezzatelo con la promessa di trovargli un lavoro in cambio. Dopodiché potete accendere il forno. Disegnate un pentacolo e altri simboli che in realtà non sono satanici ed evocate l'ansia: mungetela, raccoglietene le malefiche secrezioni e sbattetela in una terrina con i tuorli delle prospettive future. Anzi, buttate via tuorli e albume: usate i gusci rotti. Versate lievito sugli obesi. Prendete l'ansia sbattuta, fatela *pappulare* sul fuoco, aggiungete una grattata di scalogno. Estraiete con precisione chirurgica l'autostima dagli anoressici. Imbevete di lievito e sensi di colpa gli obesi. Schiacciate i grumi di dissidenti dal pensiero divergente. Continuate a girare il vomito dei bulimici evitando che si incrosti. Guarnite a piacere con salsa d'ignoranza fritta in olio di ricino e glassate con purea cerebrale. Applicare il **Bisogno** cronico del superfluo. Servite su un letto di disperazione.

I PECCATI DI GOLA, IL SALUTISMO E L'APPARENZA SOCIALE: ok, ok, ma quanti sanno che l'inventore del jogging morì d'infarto mentre faceva la sua salutare corsetta? E ora per favore un drink.

Luca Vittorio Raiola

Sarà anche un peccatore ma il goloso suscita simpatia. Il goloso è un peccatore tutto sommato innocuo. Danneggia se stesso ma nessun altro, salvo voler sostenere che chi mangia troppo toglie di fatto il cibo agli altri... Ma no, diciamoci la verità: il goloso è innocuo e simpatico. Ma va disciplinato. Mangiare troppo fa male, il troppo storpia. Del mangiare troppo e del mangiare male ne risente l'organismo tutto: il fegato, lo stomaco, il pancreas, la milza... E a mano a mano che elenchiamo questi organi soffriamo al solo pensiero di tutti i piaceri della tavola e del bancone del bar che ci vengono negati: via la pasta, i dolci e soprattutto via gli alcolici. I drink nemmeno col binocolo! Così tuona il nostro dietologo i cui anatemi e comandamenti hanno preso il posto di quelli di Dio e che oramai è il nostro Super Io censore e punitivo. Del resto non è solo una questione di salute: è anche una questione estetica. Essere snelli, essere sani, è il nuovo imperativo categorico della nostra epoca. Se non sei un palestrato con i muscoli bene in mostra sei out. Nell'età dell'apparenza devi apparire. Il peso corporeo è uno degli indici indicatori del peso sociale. Chi non vuole subire l'esclusione sociale non solo non deve essere grasso: deve fare palestra, deve assumere proteine e anabolizzanti per gonfiarsi come un tacchino, il fitness è il nuovo ascensore sociale. Devi fare jogging, la salutare corsetta mattutina, che fu teorizzata e propugnata dallo scrittore Jim Fixx, uno degli

uomini icona della nuova religione delle masse: il Salutismo. Certo, non tutti sanno che Mr. Jim Fixx morì a cinquantadue anni mentre faceva jogging. Va bene, Jim Fixx è morto ma il mito della corsetta salutare è vivo e lotta in mezzo a noi. E vivono alla grande i Signori del Fitness, autentici semidei, venerati dalle masse alle quali non offrono pane e lavoro, ma proteine e anabolizzanti; corsi di spinning e di pilates. Chi li seguirà non solo sarà in forma ma verrà considerato figo e interessante anche se non sa mettere assieme due parole in italiano: basta imparare due frasi fatte e dimostrare una competenza da medici che ovviamente non si ha e il gioco è fatto. È l'Apparenza, bellezza!

Sì, perché oramai apparire sani è meglio che essere sani. Meglio avere un fisico muscoloso a scapito della propria salute che ostentare un po' di pancetta. Non devi mangiare, non devi bere alcolici o bevande gassate, mai un pasto fuori orario. È questo il mantra che ripetono i fanatici del fitness, una "disciplina" che non capiremo mai cos'è. Ma forse un giorno lo capiremo, dopo aver trascorso ore e ore in palestra con questi nuovi profeti del "Fitness come stile di vita" che invocano il dio "Mr Carbo" o "Mr Cardio" divinità ignote che ben si guardano dal rispondere alle invocazioni dei loro occhiuti sacerdoti.

Per quanto ci riguarda mentre finiamo quest'articolo ci sorseggiamo un bel drink. Sarà calorico ma ogni tanto ci vuole.

“

*Gli animali si nutrono;
l'uomo mangia;
il saggio pranza.*
- Brillant-Savarin -

”

Per scrivere su La Lumaca
Prossimo numero: #accidia
rivistalalumaca@gmail.com
Facebook: @rivistalalumaca

LIBRI, NEWS, SITOGRAFIA

LIBRI

Alberto Angela, **Una giornata nell'antica Roma**, 2010
Un interessantissimo viaggio (anche culinario) nel mondo antico.

Per i palati più fini si ricorda Teofilo Folengo (1491-1544) che è stato eremita a Crapolla e con il suo best seller '**Merlin Cocai Macaronicon**' ha dato vita a quello che portato nella letteratura quello che ancora oggi chiamiamo "latino maccheronico" (latino misto al dialetto).

Mario Rosa, **Clero e Società nell'Italia Moderna**, 1996.
Per approfondire il ruolo dei religiosi nella società del passato, ma anche per comprendere senza reticenze il peso delle finte vocazioni, utili soltanto a trovare un'occupazione lavorativa, soprattutto tra '500 e '800.

FILM,

Marcello Mastroianni, **La Grande Abbuffata**, 1973.